

Orizzonti Storia

Nasceva 150 anni fa la coraggiosa rivoluzionaria

polacca, ostile al nazionalismo e al riformismo, ma critica anche verso i bolscevichi.

E 100 anni fa i militari di una base navale russa nel Mar Baltico si ribellavano alla dittatura del Partito comunista reclamando la libera elezione dei soviet.

Una dirigente politica assassinata barbaramente e un'insurrezione repressa con dura violenza che restano simboli dell'aspirazione a un socialismo non burocratico e aperto al dissenso, garante di tutti i diritti individuali e collettivi



Rosa Luxemburg marxista senza dogmi

di MARCELLO MUSTO

Quando nell'agosto del 1893, al Congresso di Zurigo della Seconda Internazionale, dalla presidenza dell'assemblea fu menzionato il suo nome, Rosa Luxemburg si fece spazio senza indugiare tra la platea di delegati e militanti che riempivano la sala stracolma. Era ancora giovanissima, di corporatura minuta e con una deformazione all'anca che la costringeva a zoppicare sin dall'età di cinque anni. Ai presenti, il suo apparire poteva destare l'impressione di trovarsi di

anzi a una persona fragile. Stupì tutti, invece, quando, dopo essere salita su una sedia per farsi ascoltare meglio, riuscì ad attirare l'attenzione dell'intero uditorio, sorpreso dall'abilità della sua dialettica e affascinato dall'originalità delle sue tesi.

Per Luxemburg la rivendicazione centrale del movimento operaio polacco non doveva essere la costruzione di una Polonia indipendente, come veniva ripetuto all'unanimità. La Polonia era ancora tripartita tra gli imperi tedesco, austro-ungarico e russo; la sua riunificazione risultava di difficile attuazione, mentre ai lavoratori andavano prospettati obiettivi

realistici per generare lotte pratiche nel nome di bisogni concreti. Con un ragionamento che sviluppò negli anni a venire, ammonì quanti enfatizzavano la questione nazionale, convinta che la retorica patriottica sarebbe stata pericolosamente utilizzata per relegare in secondo piano la questione sociale. Alle tante oppressioni patite dal proletariato non occorreva aggiungere «l'asservimento alla nazionalità polacca». Per fare fronte all'insidia, Luxemburg auspicò la nascita di autogoverni locali e il rafforzamento delle autonomie culturali che, una volta in-

Greche
di Alice Patrioli

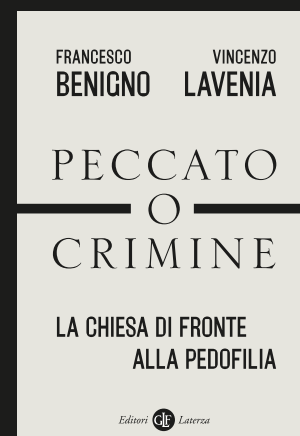
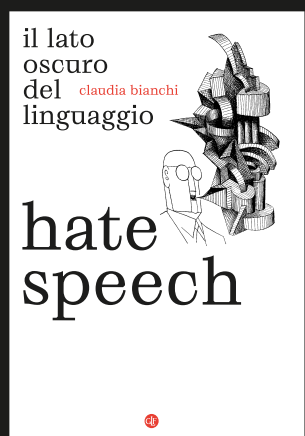
Ambiguità della parola

Amica del vero e del giusto o alleata di inganno e illusione? La parola aveva, per i Greci, un potere immenso quanto ambiguo: Laura Pepe ne indaga la natura in *La voce delle sirene* (Laterza, pp. 206, € 18) che,

partendo dal mito, giunge all'Atene del V secolo. Il canto delle sirene diventa così l'archetipo della seduzione del linguaggio, arte della persuasione che gli ateniesi praticavano nelle assemblee e nei tribunali.



Novità Laterza *in libreria*



Sapere di Dio di Marco Ventura

Un'intelligenza artificiale buddhista

A tre mesi dall'uscita è tra i romanzi più ascoltati sulla piattaforma di audiolibri di Amazon. *The Salvage Crew* è la storia di Amber Rose, intelligenza artificiale buddhista in viaggio nello spazio intergalattico. L'autore

cingalese Yudhanjaya Wijeratne ha usato una vera IA di poesia per costruire il testo. «Sei un buddhista», dicono i superiori al protagonista prima di trasformarlo da uomo in software: «Vedi la cosa come una rinascita».



staurato il modo di produzione socialista, avrebbero fatto da argine al possibile ripresentarsi di rigurgiti sciovinistici e ad altre discriminazioni. Attraverso queste riflessioni, distinse la questione nazionale da quella dello Stato nazione.

L'episodio di Zurigo simboleggia l'intera biografia intellettuale di colei che va annoverata tra i più significativi esponenti del socialismo novecentesco. Nata 150 anni fa, il 5 marzo del 1871, a Zamosc, nella Polonia sotto occupazione zarista, Luxemburg trascorse la sua esistenza ai margini, lottando contro numerose avversità, andando sempre controcorrente e pagando di persona: morì il 15 gennaio 1919, assassinata da miliziani di destra. Di origini ebraiche, disabile per tutta la vita, all'età di 26 anni si trasferì in Germania, dove riuscì a ottenere la cittadinanza solo grazie a un matrimonio combinato. Pacifista convinta al tempo della Prima guerra mondiale, venne incarcerata più volte per le sue idee. Fu ardente nemica dell'imperialismo nel mezzo di una nuova e violenta stagione coloniale. Soprattutto, fu una donna e visse in mondi abitati così esclusivamente da soli uomini. Fu spesso l'unica presenza femminile sia all'Università di Zurigo, dove conseguì il dottorato nel 1897, che tra i dirigenti del Partito socialdemocratico tedesco, nel quale venne nominata prima insegnante donna della scuola centrale di formazione dei quadri.

A queste difficoltà si aggiunsero il suo spirito indipendente e la sua autonomia — una virtù spesso penalizzante anche nei partiti di sinistra. Luxemburg aveva la capacità di elaborare nuove idee e difenderle, senza alcuna timorosa riverenza, al cospetto di figure del calibro di August Bebel o Karl Kautsky, che avevano avuto il privilegio di formarsi attraverso il contatto diretto con Engels. Il suo fine non fu quello di ripetere le parole di Marx, ma di interpretarle storicamente.

Riuscì a superare i tanti ostacoli incontrati e, in occasione della svolta riformista di Eduard Bernstein e dell'accesso dibattito che ne seguì, divenne nota nella principale organizzazione del movimento operaio europeo. Se, nella celebre opera *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, Bernstein aveva invitato il partito a recidere i ponti con il passato e a trasformarsi in una forza gradualista, nello scritto *Riforma sociale o rivoluzione?*, Luxemburg replicò fermamente che, in ogni periodo della storia, «il lavoro di riforma sociale si muove solo

nella direzione e per il tempo corrispondenti alla spinta che gli è stata impressa dall'ultima rivoluzione». Quanti ritenevano che nel «pollaio del parlamentarismo borghese» si potessero ottenere i medesimi cambiamenti possibili mediante la conquista rivoluzionaria del potere politico, non avevano scelto una «via più tranquilla e più sicura verso la stessa meta, ma, piuttosto, un'altra meta».

Per Luxemburg, il socialismo avrebbe dovuto espandere la democrazia, non ridurla. Così, nel 1904, fu protagonista di un altro violento contrasto, questa volta con Lenin, sulle forme dell'organizzazione politica. Il leader bolscevico concepì il partito come un nucleo compatto di rivoluzionari di professione, un'avanguardia che doveva guidare le masse. Luxemburg obiettò che un partito estremamente centralizzato generava una dinamica pericolosa: l'«obbedienza cieca dei militanti all'autorità centrale». Il partito doveva sviluppare la partecipazione sociale, non soffocarla. Marx aveva scritto che «ogni passo del movimento reale era più importante di una dozzina di programmi». La Luxemburg estese questo postulato e affermò che «i passi falsi che compie un reale movimento operaio sono, sul piano storico, incommensurabilmente più fecondi e più preziosi dell'infallibilità del migliore comitato centrale».

Questa polemica acquisì ancora maggiore rilevanza dopo la rivoluzione sovietica, alla quale offrì appoggio incondizionato. Preoccupata dagli eventi che si susseguivano in Russia (a partire dalle modalità con cui si cominciò ad affrontare la riforma agraria), Luxemburg fu la prima, nel campo comunista, a osservare che un «regime di prolungato stato d'assedio» avrebbe esercitato «un'influenza degradante sulla società». Ribadì che la missione storica del «proletariato giunto al potere» era quella di «creare una democrazia socialista al posto della democrazia borghese, non di distruggere ogni forma di democrazia». Per lei comunismo significava una «più attiva e libera partecipazione delle masse popolari in una democrazia senza limiti». Un orizzonte politico e sociale veramente diverso sarebbe stato raggiunto soltanto attraverso questo complicato processo e non se l'esercizio della libertà fosse stato «riservato solo ai partigiani del governo e ai membri di un partito unico». Pur praticando opzioni politiche opposte, socialdemocratici e bolscevichi avevano entrambi erroneamente concepito democrazia e rivoluzione come due processi tra loro alternativi. Al contrario, il cuore della teoria politica di Luxemburg era incentrato sulla loro indissolubile unità.

L'altro cardine della sua militanza fu il binomio opposizione alla guerra e agitazione antimilitarista. Su questi temi Luxemburg ammodernò il bagaglio teorico della sinistra e fece approvare chiaroveggenti risoluzioni ai congressi della Seconda Internazionale. La funzione degli eserciti, il costante riarmo e il ripetersi delle guerre non dovevano essere intesi solo mediante le categorie dell'Ottocento. Si trattava, come era stato scritto, di strumenti utili agli interessi delle forze reazionarie e che producevano divisioni nel proletariato, ma essi rispondevano anche a una precisa finalità economica. Il capitalismo necessitava della guerra, persino in epoca di pace, per accrescere la produzione, così come per conquistare, appena si presentavano le condizioni, nuovi mercati nelle periferie coloniali extra-europee. La battaglia contro questa barbarie poteva essere vinta solo grazie alla lotta consapevole delle masse e, poiché l'opposizione al militarismo richiedeva una forte coscienza politica, Luxemburg fu tra i più convinti sostenitori dello sciopero generale contro la guerra — un'arma che molti a sinistra, Marx compreso, sottovalutarono. Per la fondatrice della Lega di Spartaco la lotta di classe non si esauriva con l'aumento del salario.

Luxemburg non volle essere una mera epigona e il suo socialismo non fu mai economicista. Immersa nei drammi del suo tempo, cercò di innovare il marxismo senza metterne in questione le fondamenta e il suo tentativo parla, ancora oggi, alle giovani generazioni.



Vittima della reazione

Nata 150 anni fa a Zamosc, nella Polonia sotto il dominio russo, il 5 marzo 1871, Rosa Luxemburg si afferma come dirigente del Partito socialdemocratico tedesco (Spd). Nel 1913 pubblica *L'accumulazione del capitale* (traduzione di Bruno Maffi, Einaudi, 1960; PGreco, 2012), in cui analizza il fenomeno dell'imperialismo.

Durante la Prima guerra mondiale crea con Karl Liebknecht la Lega di Spartaco, in rotta con la Spd che sostiene lo sforzo bellico tedesco. Benché critica verso

i bolscevichi, alla fine del conflitto fonda il Partito comunista (Kpd), che, contro il suo parere, tenta un'azione insurrezionale nel gennaio 1919. Dopo la repressione della rivolta, viene arrestata ed eliminata insieme a Liebknecht, il 15 gennaio 1919, da appartenenti alle milizie paramilitari di destra, dette *Freikorps*, utilizzate dal governo della Spd per riportare l'ordine. Feltrinelli ha pubblicato nel 2019 la corrispondenza di Rosa Luxemburg con l'amante Leo Jogiches, anch'egli assassinato: *Lettere di lotta e disperato amore* (traduzione di Brucha Norton)

Vittime del Cremlino
La base navale russa di Kronštadt, situata nel Mar Baltico sull'isola di Kotlin, era sempre stata irrequieta.

Nel 1917 i suoi marinai danno un notevole contributo ai diversi sommovimenti rivoluzionari e alla presa del potere da parte dei bolscevichi. Molti di loro partecipano alla guerra civile nelle file dei Rossi. Ma nel marzo 1921 proprio a Kronštadt scoppia una rivolta contro il potere dittatoriale del Partito comunista. Gli insorti, tra i quali spiccano diversi anarchici come Stepan Petricenko, reclamano le libertà politiche e chiedono la rivitalizzazione dei soviet, i consigli operai. Il potere bolscevico risponde con la repressione violenta, che viene attuata tra il 17 e il 19 marzo 1921. Petricenko fugge in Finlandia, molti ribelli vengono fucilati

L'immagine

May Stevens (1924-2019), *Forming the Fifth International* (1985, acrilico su tela), dal catalogo della mostra *May Stevens: Rosa Luxemburg, paintings and works on paper* (New York, Ryan Lee Gallery, 2019): Rosa (qui con Alice, madre dell'artista) è stata uno dei soggetti preferiti di Stevens

1921-2021 L'episodio più noto della resistenza popolare all'instaurazione del totalitarismo

E Lenin piegò i marinai di Kronštadt

di ETTORE CINNELLA

Nell'estate 1937 l'ex comunista tedesco Wendelin Thomas membro della commissione internazionale d'indagine sui processi orchestrati da Stalin a Mosca contro la vecchia guardia leninista — chiese tra l'altro a Lev Trotsky spiegazioni sulla sanguinosa repressione dell'insurrezione di Kronštadt nel marzo 1921. La commissione, sollecitata da Trotsky e presieduta con imparzialità dal filosofo americano John Dewey, sollevava in tal modo il problema della condotta politica dei predecessori di Stalin. Trotsky rispose difendendo le scelte del 1921 e ribadendo la radicale distinzione tra il bolscevismo di Lenin e quello di Stalin. Disse che la rivolta di Kronštadt era stata opera di una «massa grigia con grandi pretese e senza un'educazione politica», intenta a chiedere «privilegi» per sé mentre il Paese era alla fame. Poiché gli insorti controrivoluzionari erano armati, potevano essere sconfitti solo «con il ricorso alle armi».

«I medesimi argomenti Trotsky li ripeté in successivi interventi, sempre giustificando la violenta repressione della rivolta. Pur denunciando in quegli anni i tratti «totalitari» (come si esprimeva) del regime staliniano, e pur giungendo ad ammettere il pluripartitismo socialista e la democrazia politica (come egli li concepiva), non volle rivedere le scelte dispotiche del periodo della guerra civile, dettate a suo dire dalla necessità, e continuò a definire il sistema sociale edificato nell'Urss il migliore tra quanti sorti nella storia umana.

Ma cosa avvenne cento anni or sono, nel febbraio-marzo 1921, a Kronštadt, la fortezza militare costruita sull'isola di Kotlin (distante 20 miglia da Pietrogrado, l'ex Pietroburgo)? Quella rivolta di marinai e operai fu l'episodio più famoso del meno noto sommovimento rivoluzionario, che investì tutta la Russia nel 1920-1921 e che mise in serio pericolo il regime instaurato dai bolscevichi dopo l'ottobre 1917. Fu l'ultimo atto della multiforme rivoluzione russa, che s'iniziò nel 1905 e s'articò in diversi momenti e fasi.

Oggi conosciamo nei dettagli le insurrezioni popolari esplose da un capo all'altro della Russia nel 1920-1921. La più matura politicamente, e meglio organizzata, fu la «rivoluzione» dei contadini della provincia di Tambov (così la chiamarono i suoi umili protagonisti), che s'ispirò alla visione democratico-socialista del populismo russo, diede vita a strutture di potere alternative, si protrasse per alcuni mesi e fu schiacciata solo nell'estate 1921 con i mezzi più crudeli (villaggi rastrellati, fucilazione di ostaggi, uso di gas tossici contro i «banditi»).

E nelle città? Nel febbraio 1921 a Mosca scoppiarono agitazioni operaie e s'udirono parole d'ordine antibolsceviche. Un'inchiesta segreta della polizia comunista appurò che «l'insurrezione controrivoluzionaria della guarnigione e degli operai di Kronštadt (1-17 marzo) fu il conseguente sviluppo logico delle agitazioni e degli scioperi in alcune fabbriche di Pietrogrado, scoppiati nell'ultima decade di febbraio». Gli scioperanti di Pietrogrado «non si limitarono a chiedere l'aumento delle razioni di pane» e la

fine dei posti di blocco annonari: «Negli ambienti operai più retrogradi si diffuse persino la richiesta della convocazione dell'Assemblea Costituente. Ma, nel complesso, il movimento seguì la parola d'ordine dell'abolizione della dittatura del Partito comunista e dell'instaurazione del potere dei soviet liberamente eletti».

Alla fine del febbraio 1921 i delegati dei marinai di Kronštadt, tornati da Pietrogrado, elaborarono un documento rivendicativo analogo, approvato il 1° marzo dall'assemblea generale dell'isola: libertà politica per i partiti di sinistra, libera elezione dei soviet e libertà economica per i contadini e gli artigiani. Nel tentativo di screditarli, la propaganda bolscevica dipinse gli insorti come venduti agli stranieri e manutengoli della reazione, avendo essi fatto ricorso all'aiuto tecnico-militare degli ufficiali «borghesi» della guarnigione (i quali, senza interferire nelle scelte politiche dei ribelli, furono loro prodighi di consigli). Nobile fu la condotta morale dei rivoltosi, che non si lordarono dei delitti spesso commessi in simili frangenti. Quando qualcuno propose di catturare il dirigente bolscevico Mikhail Kalinin, venuto a Kronštadt il 1° marzo, l'assemblea si oppose e lo lasciò andar via incolume. Generoso fu anche il trattamento riservato ai bolscevichi della fortezza imprigionati, ai quali non fu torto un capello neppure alla vigilia dell'assalto finale contro l'isola.

Il tentativo di coinvolgere nella lotta gli operai di Pietrogrado fallì per una complessa serie di ragioni, tra cui l'abilità dei bolscevichi nell'evitare il contagio rivoluzionario proclamando la legge marziale e arrestando i messi giunti dall'isola. Assieme ad alcuni errori militari, come la rinuncia ad occupare basi sulla terraferma, l'isolamento si rivelò fatale per i rivoltosi. I gerarchi bolscevichi decisero di dar l'assalto alla fortezza prima che i ghiacci si sciogliessero; ma l'attacco dell'8 marzo fallì miseramente, anche per gli ammutinamenti e le diserzioni tra i soldati mandati al macello fraticida. Maggior successo ebbe il secondo assalto, sferrato nella notte dal 16 al 17 marzo con l'impiego di reparti scelti e fidati. Il 18 mattina l'ordine comunista regnò di nuovo nell'isola, con lo strascico di crudeli punizioni per quanti non riuscirono a mettersi in salvo riparando in Finlandia.

Lenin riuscì a domare la rivoluzione popolare, soffocandola nel sangue. Ma capì che, per evitare la fine violenta della dittatura giacobina di Maximilien Robespierre, il governo bolscevico doveva operare una ritirata e far concessioni alle masse straziate e affamate della Russia. Era questo il significato della lapidaria nota, da lui vergata per sé, intitolata *1794 versus 1921*. Nacque così la Nep (Nuova politica economica) che, senza introdurre la democrazia, abolì il sistema staliniano e militaristico del «comunismo di guerra» (introdotta nell'estate 1918) cedendo un piccolo spazio all'iniziativa economica privata.